THE ITALIAN JOURNEY TO THE ROMANTIC SYMBOL (Le basi teoretiche del concetto romantico del simbolo: Goethe e Moritz in Italia)

NICHOLAS HALMI
Oxford University

Sommario di una conferenza tenuta al Dipartimento di Italianistica dell'Università degli studi di Padova, il 13 novembre 2009

Il poeta inglese Lord Byron descrisse l'Italia come la terra originaria dell'arte e della natura, e così infatti apparve nel 1787, l'anno prima della sua nascita, a due scrittori tedeschi che si incontrarono, per la prima volta, a Roma: Johann Wolfgang Goethe (1749–1832) e il romanziere Karl Philipp Moritz (1757–1793). Moritz, il quale adorava l'autore dei *Dolori del giovane Werther* ancora prima di averlo conosciuto di persona, era andato in Italia per ammirarvi le opere d'arte, in modo da arricchire la limitata educazione ricevuta durante la sua povera giovinezza. Goethe era andato invece non solo per immergersi nello studio delle opere artistiche antiche e rinascimentali, ma ugualmente per proseguire i suoi studi di botanica, studi basati sul principio estetico della visibilità dell'ordine naturale. Ripudiando da un lato il soggettivismo della sua fase letteraria iniziale (*Sturm und Drang*), di cui era esemplare lo stesso romanzo del *Werther*, e cercando dall'altro l'evidenza empirica di una pianta originaria (*Urpflanze*), la cui forma avesse rappresentato il modello per tutte le piante del mondo, egli sperava di gettare le fondamenta più solide, più "oggettive", sia della sua estetica che dei suoi studi scientifici. Sebbene nessuno dei partecipanti potesse saperlo allora, in quelle conversazioni si stavano gettando anche le basi intellettuali per quel concetto che, un decennio più tardi, Goethe (come il filosofo tedesco Friedrich Schelling e lo scrittore inglese S. T. Coleridge) avrebbe designato come "simbolo", cioè una forma di rappresentazione naturale, inerente, intuitiva, folgorante e non traducibile in concetti.

Discutendo d'arte sotto l'influsso della *Storia dell'arte nell'antichità* di Johann Joachim Winckelmann, un'opera epocale fondata sull'esame empirico da parte dell'autore delle opere descritte e sulla teorizzazione di fasi successive dello sviluppo artistico, e leggendo insieme il dialogo di Johann Gottfried Herder intitolato *Dio*, un miscuglio eccentrico del monismo spinoziano e del vitalismo leibniziano, i due scrittori scoprirono significative connessioni tra arte e natura, connessioni elaborate nella teoria proto-organicistica di mimesi artistica secondo Moritz (teoria ricordata con approvazione da Goethe nella sua raccolta di memorie *Viaggio in Italia*, pubblicata nel 1816). In contrasto con le prime teorie estetiche fondate sul concetto dell'imitazione della realtà, la teoria di Moritz, pubblicata nel 1788 e intitolata *Sull'imitazione artistica del bello* (*Über die bildende Nachahmung des Schönen*), postula un'analogia non tra mondo creato e opera d'arte, ma tra *l'atto creativo* di Dio e quello dell'artista—ossia un concetto di mimesi dinamica, invece che di mimesi statica ed esclusivamente morfologica. Questa teoria di Moritz, tuttavia, a causa delle sue premesse dualistiche, sarebbe risultata pertinente soltanto all'arte e non avrebbe potuto giustificare la supposizione di un simbolismo inerente ai fenomeni naturali.

Da parte sua, Goethe fu costretto a modificare il suo concetto di pianta originaria dopo non esser riuscito a scoprire quella stessa pianta nell'orto botanico di Palermo nell'aprile del 1787. Analogamente al suo intendere l'arte nei termini di uno sviluppo storico, egli cominciava a concepire la pianta originaria nei termini di uno sviluppo organico. Secondo questo nuovo concetto la pianta originaria dovrebbe essere la parte di ogni pianta dalla quale

si sarebbe poi sviluppata la pianta intera. Così appariva nuovamente manifesto un rapporto tra estetica e scienza nel pensiero di Goethe.

Publicando la sua teoria sulla metamorfosi delle piante nel 1790, due anni dopo il suo ritorno a Weimar, Goethe avrebbe convinto il giovane Schelling dell'identità intrinseca tra gli organismi, sia tra l'uno e l'altro, che tra ognuno di loro e il mondo intero. Allo stesso Goethe però restavano, fino all'inizio dell'Ottocento, delle domande insolite sullo stato epistemologico delle forme archetipiche, non solo a proposito delle piante, ma anche di altri fenomeni organici, come ad esempio gli scheletri animali. Senza il sostegno metafisico della filosofia naturale monistica di Schelling, Goethe non avrebbe potuto risolvere i propri dubbi epistemologici. Quindi solo dopo il periodo delle sue conversazioni con Schelling, dal 1798 al 1803, Goethe sarebbe riuscito a teorizzare un simbolismo della natura. Come nel pensiero di Schelling, il concetto di simbolo secondo Goethe sarebbe stato essenzialmente identico a quello di organismo, perché questo simbolo ci dovrebbe suggerire l'unità immanente ed armoniosa del mondo.

Bibliografia selettiva

- Abrams, M.H., *Lo specchio e la lampada: la teoria romantica e la tradizione critica*, trad. it. (1976)
- Eco, U., *Semiotica e filosofia del linguaggio* (1984)
- Goethe, J.W., *Gli scritti scientifici*, trad. it. (s.d.)
— *Viaggio in Italia*
- Halmi, N., *The Genealogy of the Romantic Symbol* (2007)
- Herder, J.G., *Dio; dialoghi sulla filosofia di Spinoza*
- Moritz, K.P., *Scritti di estetica*, trad. it. (2000)
- Schelling, F.W.J., *Filosofia dell'arte*, trad. ital. (1997)
- Sørensen, B.A. (ed.), *Allegorie und Symbol* (1972) [antologia di testi settecenteschi e ottocenteschi]
- Todorov, Tzvetan, *Teorie del simbolo*, trad. it. (1984)
- Winckelmann, J.J., *Storia dell'arte nell'antichità*, trad. it. (1990)